

Overclass quando le élites sono irriducibilmente conservatrici



L'editoriale di
Carlo S. Romanelli,
Presidente Net Working

Leggiamo nell'inserto locale di un quotidiano La Repubblica di Bologna, 23 Gennaio 2009, pag XI nazionale che un gruppo di docenti dell'Università di Bologna durante un seminario ("Università di ricerca o Università Liceo?" – sic!) ha incontrato alcuni parlamentari per discutere sul futuro dell'Università (finalmente qualcuno se ne preoccupa, era ora...), e che, in quella sede, dalla Facoltà di Scienze Politiche arriva una proposta assolutamente innovativa: **abolire i concorsi**.

Secondo i nostri docenti, "è difficile anche argomentare contro questa proposta che responsabilizza i docenti in prima persona"; in pratica, segue l'articolo, "l'idea, molto più articolata, impedirebbe assunzioni di parenti o portaborse".

L'articolo riporta poi il "clima disteso" nel quale si è svolto l'incontro e centra l'attenzione sul fatto che tale occasione abbia "inaugurato una nuova stagione di dialogo bipartisan"; e proprio questo è uno dei problemi principali, che la dice lunga.

Stupefacente, semplicemente esilarante, almeno ad una prima lettura; alla seconda inquietante, profondamente irritante alla terza. Sì, abbiamo capito bene, i docenti universitari propongono di abolire i concorsi per essere "responsabilizzati in prima persona" e quindi evitare clientelismi e parentele facili nel reclutamento della futura classe che dovrà guidare il sistema di apprendimento e di sviluppo del know how nel nostro Paese.

Come se ci fosse bisogno di abolire i concorsi per esercitare la propria responsabilità individuale, e come se durante i concorsi ci fosse una responsabilità superiore (collegiale?) che supera gerarchicamente e travalica quella individuale.

In altre parole, quindi, siccome i concorsi non garantiscono la trasparenza dei processi di reclutamento, favorendo in gran parte soggetti che gravitano attorno alle cattedre accettando di assoggettarsi ad ogni genere di condizione imposta che gli possa permettere di accedere alla "Carriera delle carriere", allora evitiamo di farli questi concorsi, così chi favorisse l'assunzione di qualcuno che non lo merita verrebbe automaticamente sanzionato. La sanzione? Il taglio dei fondi di ricerca...

E chi farebbe questo taglio, come lo giustificerebbe nella realtà, e in base a quali meccanismi e criteri di valutazione?

Lasciamo pure che i docenti scelgano liberamente chi reclutare secondo la loro "responsabilità in prima persona", perché i concorsi che oggi sono in vigore sono evidentemente vessatori per chi non ha sufficienti agganci, appigli, maniglie nel mondo accademico, e loro se ne preoccupano, giustamente.

Questo è il livello di innovazione che una delle élites principali del Paese propone per offrire più chances a chi le merita e per innovare il nostro sistema universitario, impantanato in secolari network basati in maggior parte su relazioni particolari.

Ancora una volta l'élite universitaria si manifesta nella sua volontà di considerarsi una "overclass" al di sopra di tutte le altre, che così vengono nuovamente calpestate e frustrate nel loro sforzo di produrre qualcosa che odori di nuovo per la nostra economia e vita sociale.

Come ha scritto lucidamente Richard Rorty Richard Rorty, "Love and Money", in Philosophy and Social Hope, Penguin, Londra, 1999, riportato da Zygmunt Bauman Zygmunt Bauman, "Paura Liquida" edizioni laterza, 2009, pag 182., la overclass "...è una sovraclasse globale che prende tutte le principali decisioni economiche e si rende del tutto indipendente dalle legislature e a maggior parte dalla volontà degli elettori di qualsiasi paese [...] L'assenza di una polity globale significa che i super ricchi possono agire senza tenere minimamente in conto un qualsiasi interesse diverso dal proprio..".

La classe universitaria "arrivata" è una overclass che ha un peso imbarazzante, senza controlli reali che possano essere definiti tali, con orari di lavoro incontrollati e incontrollabili, con sistemi di valutazione delle prestazioni che lasciano il tempo che trovano, in gran parte formata da persone che hanno secondi e terzi lavori appoggiandosi all'università stessa (si veda il proliferare dei master a pagamento che sovente riproducono gli stessi programmi universitari e occupano assistenti e collaboratori in attesa di conoscere il loro destino, o il numero spropositato di società, studi ecc. in cui operano gli accademici), che spesso si irritano quando gli studenti hanno bisogno di loro e che altrettanto spesso parlano alle aziende senza averne mai vista realmente una. Tutti sanno che le facoltà sono in prevalenza piccoli ambienti pieni di astio dove il rapporto tra le persone si basa su quanto ciascuno ha parlato bene dell'altro, e sulla capacità di incrociare favori. Questo è il contesto culturale dominante nel quale si formano le future classi dirigenti, managers purtroppo cresciuti all'ombra di queste logiche, che alcuni di loro saranno portati a trasferirle nelle organizzazioni nelle quali opereranno, alimentando un costume e delle prassi che sono debilitanti per un sistema economico e sociale, e per lo organizzazioni stesse.

Basandosi su questi modelli di pensiero e comportamento, molti managers ambiranno a divenire anche loro parte di una overclass, ma aziendale, e non accademica, dimenticandosi che il terreno sul quale camminano è friabilissimo, a differenza degli accademici; ma i più determinati saranno disposti a non guardare in faccia a nessuno, per potervi accedere e permanervi il più a lungo possibile. E' questo l'equivoco che alimenta l'immaginario collettivo dominante, una percezione secondo la quale i managers sono dei privilegiati che fanno parte di un'élite ricca e arrogante, mentre in realtà sono in stragrande maggioranza parte di una middle class in questa fase dominata dall'incertezza e che ha il terrore di perdere le posizioni acquisite, e perciò costretta a lavorare duramente per rimanere ciò che è.

In queste condizioni non si produce innovazione economica e sociale diffusa, per non parlare di quella politica, e molti dei managers che riescono a far parte della overclass, guarda caso, vengono prontamente reclutati nelle Università come testimonials di una certa idea di successo, o come professori a contratto. E' questa idea di farsi le regole che piacciono a sé stessi che affascina alcuni, e che crea quelle forme sottili di sudditanza psicologica nei confronti dell'accademia e dei suoi grandi interpreti, che guardano tutto questo con soddisfazione "partisan". Si potrà obiettare che non si può generalizzare e che non tutti agiscono secondo questi principi, e che all'interno stesso degli ambienti accademici ci sono personalità che combattono queste logiche; certamente che è così, noi li guardiamo con ammirazione e li invitiamo a non desistere. Sono persone che non hanno scambiato la responsabilità sociale enorme che hanno, con l'interesse individuale di far parte di una cerchia esclusiva con regole proprie e che sente di non dover rendere conto realmente a nessuno, al di là delle dichiarazioni politicamente corrette che si fanno nei seminari.

Allora fateli quei concorsi, e fateli bene, con tutta la responsabilità individuale e collegiale che il ruolo e la posizione sociale vi impone. E se qualcuno scrive cose importanti che magari firmano altri, dategli una mano a crescere, anche se non è nessuno. Innovatevi se potete, per alimentare una middle class in grado di guidare il paese con modalità diverse ed adeguate a questo mondo così diverso da quando avete acquisito i vostri privilegi. Naturalmente se qualcuno di quella overclass conservatrice dovesse leggere queste righe si metterebbe a ridere, dandosi di gomito, chiedendosi chi è che si permette di dire simili nefandezze. Uno della middle class, che ci vuole restare, nonostante i sorrisi e gli ammiccamenti bipartisan.